

dotto Lucano, il primo come società a totale capitale regionale ha come missione precipua la gestione delle grandi opere di accumulo regionale, l'altro invece, è una società a capitale interamente pubblico con il compito assicurare il servizio idrico integrato della nostra Regione.

Un serbatoio per il Sud

La Basilicata dispone di una complessa rete idrografica centrata soprattutto sui cinque fiumi con foce nel mar Ionio (Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni), i cui bacini si estendono su circa il 70 per cento del territorio regionale, ai quali si aggiungono il bacino in destra del fiume Ofanto, che sfocia nel mar Adriatico, e quelli del fiume Sele, Noce e Lao, con foce nel mar Tirreno, per un'estensione totale di oltre 11 mila chilometri quadrati.

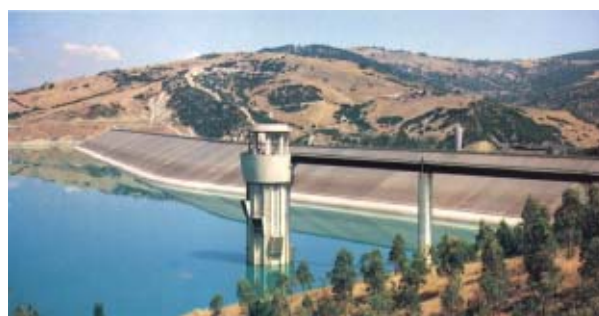
Su questa rete è oggi possibile accumulare quasi un miliardo di metri cubi l'anno, grazie ai grandi invasi artificiali realizzati fra gli anni Cinquanta e Ottanta,

a fronte di un fabbisogno di acqua potabile di circa 120 milioni di metri cubi (mentre l'80 per cento delle acque del Bradano e del Basento sono utilizzate per l'irrigazione).

Per questo, sin dagli anni Cinquanta la regione è stata concepita come serbatoio d'acqua per sé e per le regioni vicine, in particolare la Puglia, che non dispone di fonti proprie.

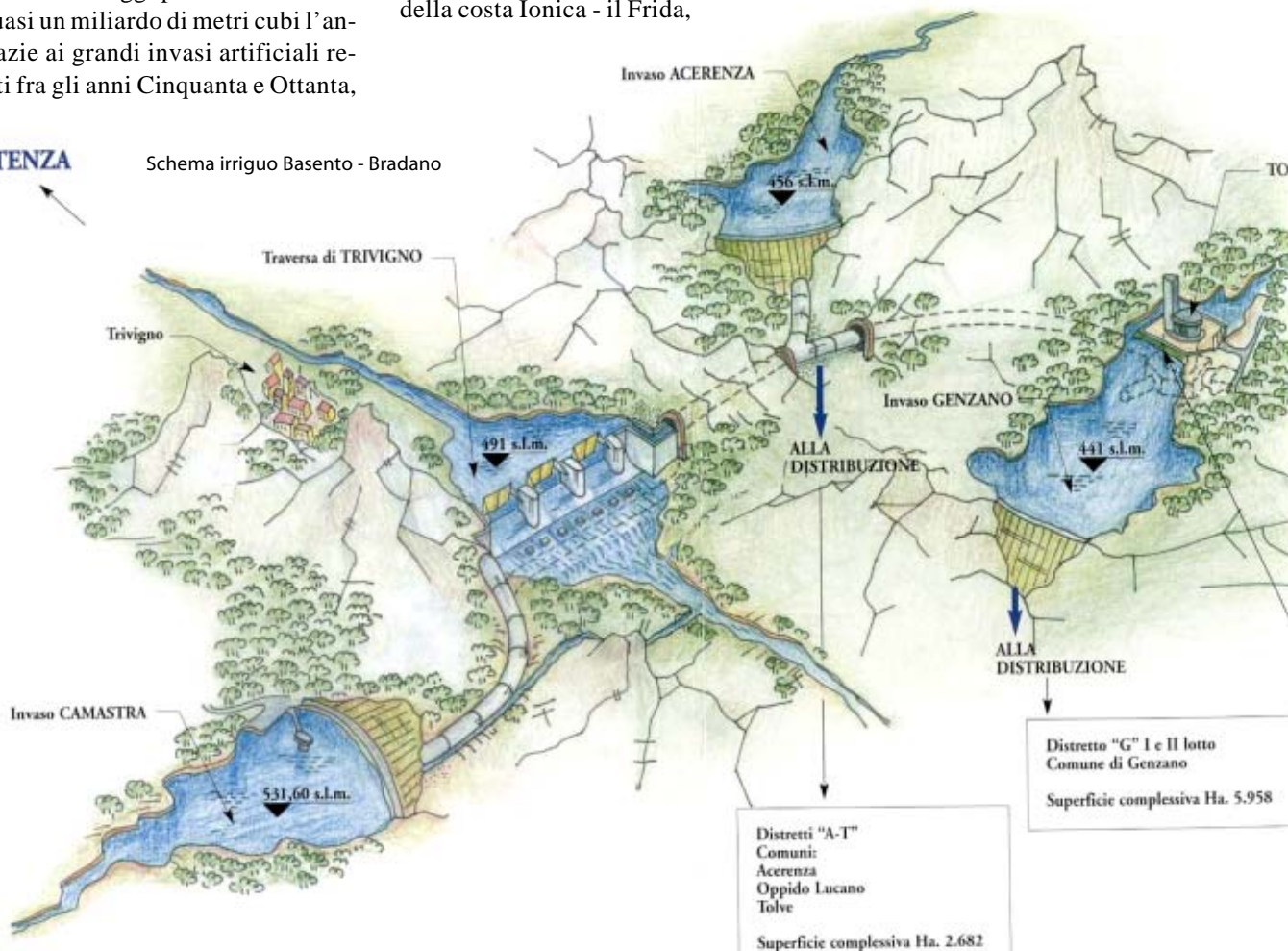
Da qui - sottolinea l'Autorità di Bacino della Basilicata - nascono i progetti di grandi invasi e dighe che oggi la caratterizzano, sovradimensionati per una popolazione di poco più di 600 mila abitanti ma calibrati in un'ottica sovragregionale, considerando che oggi la regione trasferisce alla Puglia circa 300 milioni di metri cubi di acqua l'anno, in particolare dagli schemi idrici della costa Ionica - il Frida,

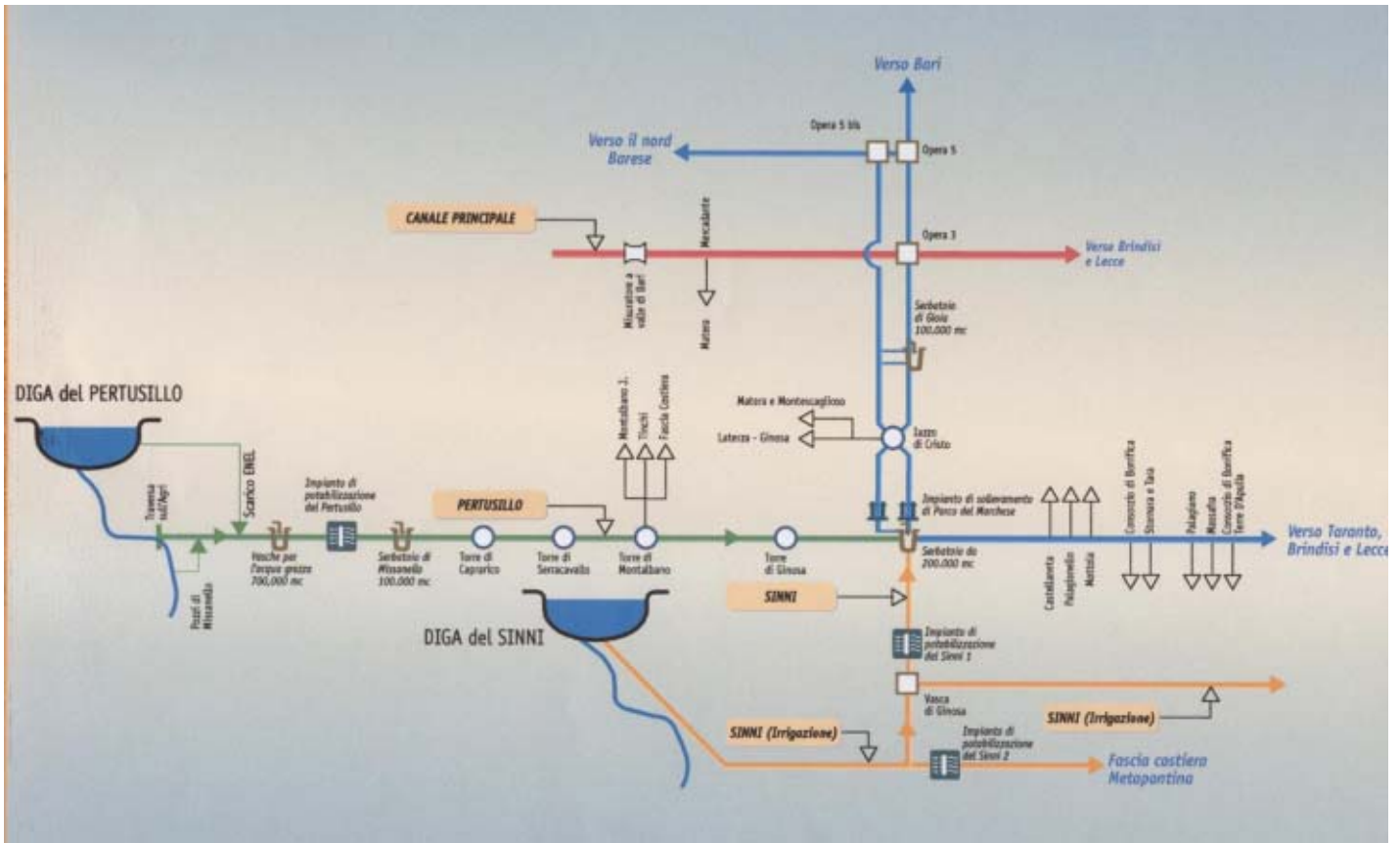
il Sinni e il Pertusillo - dove si trovano due dei più estesi invasi artificiali italiani ed europei: la grande condotta che alimentano, lunga oltre cento chilometri, rappresenta una vera e propria vena



POTENZA

Schema irriguo Basento - Bradano





Schema idrico del pertusillo e del Sinni - interconnessione con il Canale Principale dell'Acquedotto Pugliese. Fonte Acquedotto Pugliese Spa

giugulare, senza la quale la Puglia sarebbe assetata, considerando che copre più di metà delle forniture del suo acquedotto.

L'accordo con la Puglia

Non è un caso che Basilicata e Puglia siano state le prime in Italia, nel 1999, a siglare l'accordo sulle risorse condivise

previsto della legge Galli.

Un accordo innovativo nel suo genere, dove si prevede, fra l'altro: la formazione del bilancio idrico delle risorse condivise tra le due regioni, per pianificarne l'utilizzo; la definizione delle opere di interesse comune; gli strumenti di coordinamento permanenti per la programmazione, pianificazione e monitoraggio delle risorse; i costi di produzione dell'acqua all'ingrosso.

Quest'ultimo punto è stato precisato nel maggio 2004, con l'approvazione dei costi dell'acqua all'ingrosso, al netto dei costi industriali, che rappresentano il contributo dei soggetti utilizzatori (Regioni Basilicata e Puglia) ai costi sostenuti dalla Basilicata per garantire gli interventi previsti dall'Accordo (manutenzione ambientale del territorio e di salvaguardia della risorsa idrica): si tratta di un risultato storico, ottenuto dopo anni di serrati confronti tra le parti interessate - ricordano Domenico Ragone e Giusy Lo Vecchio dell'Autorità di Baci-



no della Basilicata - nel quale è contenuto il principio di associare un giusto valore economico alla risorsa, corrisposto di anno in anno in base ai volumi d'acqua effettivamente erogati.

Paradossi

In questo quadro, il paradosso è che il vasto sistema di accumulo delle acque è per ora scarsamente flessibile, e lo sfruttamento delle risorse può essere ottimizzato solo dopo il completamento delle reti di interconnessione e di quelle di distribuzione.

Il sistema presenta infatti forti rigidità, connesse non solo all'esercizio delle singole opere, ma soprattutto rispetto al funzionamento complessivo, cosa che emerge in tutta la sua gravità nei casi di crisi idrica, in cui risulta più difficile gestire le emergenze per la non trasferibilità delle risorse: accumulare l'acqua



Diga Monte Cutugno

nelle grandi dighe realizzate oltre trent'anni fa dall'ex Cassa per il Mezzogiorno, completate e collaudate, non serve se non si riesce a distribuirla.

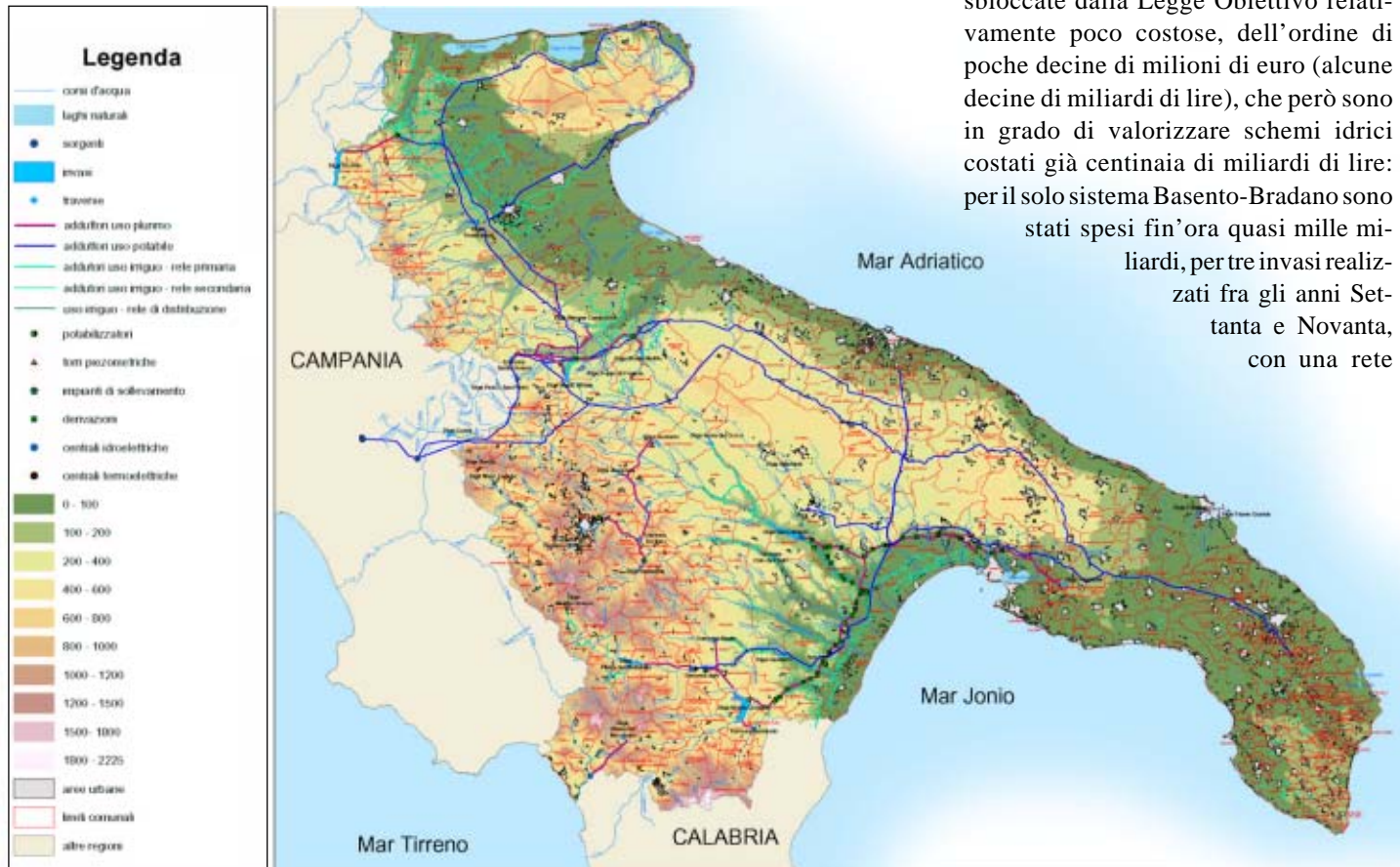
Di fatto, il complesso e ingegneristicamente interessante sistema di salti immaginato e disegnato negli anni Sessanta e Settanta, che permette di accumula-

re le acque da quote diverse - da 800 a 500, a 400 metri sul livello del mare - solo oggi si avvia al perfezionamento: i grandi invasi sono stati realizzati (e non si tratta di sbarramenti ad arco in cemento, come quelli delle valli alpine, ma in materiali sciolti compattati, che a volte superano il chilometro e mezzo di lunghezza), così come le opere principali di adduzione e le grandi condotte (che vista l'orografia della Basilicata vanno quasi sempre in galleria o su viadotti di particolare rilievo); mancano solo le interconnessioni e la rete di distribuzione finale.

Da qui il paradosso di opere come quelle sbloccate dalla Legge Obiettivo relativamente poco costose, dell'ordine di poche decine di milioni di euro (alcune decine di miliardi di lire), che però sono in grado di valorizzare schemi idrici costati già centinaia di miliardi di lire: per il solo sistema Basento-Bradano sono stati spesi fin'ora quasi mille miliardi, per tre invasi realizzati fra gli anni Settanta e Novanta, con una rete



Principali fonti e infrastrutture relative alla gestione delle risorse idriche in Puglia e Basilicata



di condotte che li uniscono e si alimentano attraverso un sistema di vasi comunicanti.

La Legge Obiettivo sopperisce quindi a un problema soprattutto economico - perchè le due regioni non sono in grado di far fronte alla mole degli investimenti necessari, così come non lo è stata l'ex Cassa per il Mezzogiorno, e mettendo a frutto l'investimento iniziale.

Opere finanziate

Oggi sono in fase di attuazione sei progetti, sui venti inseriti nella Legge Obiettivo, approvati e finanziati dal Cipe fra il 2002 e il 2004.

In particolare, è stata completata la gara per il primo lotto funzionale delle opere di completamento dell'impianto di potabilizzazione di Montalbano Ionico, dell'acquedotto del Frida, Sinni e Pertusillo (un'opera da 16 milioni di euro), mentre sono in fase di predisposizione degli atti di gara gli altri progetti: la ristrutturazione dell'adduttore idraulico San Giuliano-Ginosa (31,87 milioni di euro); la ristrutturazione e telecontrollo dell'adduttore Sinni (18,40 milioni); il

Basentello



Pertusillo

primo lotto dell'integrazione delle condotte maestre dell'acquedotto dell'Agri (17,28 milioni); la cosiddetta "conturizzazione" completa delle utenze civili, industriali, agricole della regione e misurazione dell'acqua fornita (59,51 milioni); l'adeguamento delle opere di

captazione e il riefficientamento delle adduzioni del sistema valli Noce e Sinni (26 milioni di euro).

Le gare, che dovrebbero essere avviate entro l'anno, sono internazionali e quasi tutte ad appalto integrato, ad eccezione di quello sull'Agri, già a livello esecutivo.

